

---

## Israele, la pace con i palestinesi si allontana?

**Autore:** Bruno Cantamessa

**Fonte:** Città Nuova

**In una Terra Santa in cui vanno nuovamente crescendo la tensione e le violenze, Netanyahu ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo israeliano, dopo la vittoria elettorale del 1° novembre scorso.**

Mentre si discute su chi farà il ministro di cosa nel prossimo **governo Netanyahu**, dopo l'esito delle ennesime elezioni parlamentari di inizio novembre, le quinte in meno di 4 anni, mercoledì 23 novembre in una delle due esplosioni di **Gerusalemme**, è rimasto ucciso, alla fermata dell'autobus, **un sedicenne israeliano, Aryeh Shechopek**. E, alcuni giorni dopo, è morto, a causa delle ferite riportate nello stesso attentato, **Tadese Tashume Ben Ma'ada, un ebreo etiope di 50 anni**, padre di 6 figli.

Il **Jerusalem Post** (quotidiano israeliano di centro-destra) del 24 novembre 2022 in un editoriale esprime il clima che si respira in un'ampia parte del Paese. L'editoriale era intitolato «**Il terrorismo non è mai cessato e Israele ha bisogno di un governo stabile per contrastarlo**».

In un passaggio dell'articolo, l'editorialista afferma: «Prima si insedierà a Gerusalemme un governo stabile, prima Israele sarà in grado di darsi una chiara strategia su come arginare un'ondata terroristica che non è destinata a scomparire da sola. Le dispute su ministeri e portafogli interessano i politici destinati a occupare quegli uffici, ma non appassionano granché **i comuni cittadini israeliani che desiderano innanzitutto avere strade sicure** e sapere che i loro figli, ragazzi come Aryeh Shechopek, siano al sicuro quando si trovano ad una fermata dell'autobus in attesa di andare a scuola».

Questo bisogno di una quotidianità in pace non starebbe però a cuore, a quanto pare, solo a molti ebrei israeliani, ma **anche a non pochi degli altri israeliani, quelli arabi** (che costituiscono il 20% della popolazione del Paese). Ci sono alcuni segnali che vanno in questa direzione. Un esempio potrebbe essere il successo elettorale del partito arabo **Ra'am, di Mansour Abbas**. Certamente stiamo parlando di piccoli numeri in confronto a quelli registrati dalla coalizione vincente facente capo al Likud di Netanyahu, ma che potrebbero indicare forse qualcosa di nuovo. Il fatto è che Ra'am ha ottenuto **ben 5 seggi alla Knesset (il parlamento israeliano)** in queste ultime elezioni, raccogliendo circa il 40% dei voti dati a partiti arabi. Ed è l'unico partito arabo-israeliano che da solo abbia superato la soglia di sbarramento (3,25%) per accedere alla Knesset. Ra'am fu il primo partito arabo che aderì nella scorsa legislatura alla **coalizione Bennett-Lapid**, che ha governato fino ad ora in Israele, anche se per meno di un anno.

Così scrive su **Israel HaYom** del 21 novembre scorso **Ofir Haivry, noto filosofo e storico politico israeliano**: «Dopo un veto durato quarant'anni, la sensazione fra molti arabi della strada è che le cose siano giunte a un vicolo cieco. Mansour Abbas è stato il primo leader a dirlo esplicitamente quando ha dichiarato che **Israele è uno stato ebraico ed è destinato a rimanere tale**. Questa dichiarazione mirava ad **abrogare fra gli arabi d'Israele l'approccio conflittuale dei gruppi radicali** secondo i quali il conflitto diretto porterà lo stato sionista a una lenta capitolazione e alla sua eliminazione. Secondo Mansour Abbas questa è una posizione del tutto illusoria che non solo è scollegata dalla realtà, ma rischia di gettare gli arabi d'Israele in una guerra persa in partenza. Il

---

sostegno dato dagli elettori arabi alla sua posizione consente a Mansour Abbas di spingere ai margini i suoi rivali...».

A livello di dibattito partitico, nella nuova maggioranza (64 seggi su 120) emersa dalle urne si discute di chi farà cosa nel venturo governo che segna il **ritorno di Benjamin Netanyahu**. Il suo **partito di destra, il Likud**, ha infatti ottenuto la maggioranza relativa con 32 seggi alla Knesset. La coalizione, oltre alle tradizionali alleanze ultraortodosse, **Shas e Giudaismo unito nella Torah**, che ottengono rispettivamente 11 e 7 seggi, è contrassegnata **dall'ingresso di una nuova formazione ibrida, ma comunque di destra radicale, denominata Partito sionista religioso (14 seggi)** in cui è confluito il **partito Otzama Yehudit (Potere ebraico) di Itamar Ben Gvir**, sostenitore delle colonie ebraiche, dell'annessione della Cisgiordania e, almeno in passato, dell'espulsione di tutti i palestinesi. Il Likud avrebbe **raggiunto con Ben Gvir un accordo**, non ancora formalizzato, per assegnare al partito tre ministeri, e in particolare per nominare Ben Gvir stesso **ministro della Pubblica Sicurezza**. Un quadro che lascia presagire, come minimo, **gravi tensioni nei rapporti con l'Autorità Nazionale Palestinese**. Nella stessa direzione andrebbe anche l'accordo con Avi Maoz, della **formazione antiaraba e omofoba Naom**.

Sono prospettive che non sembrano concedere molto spazio alla speranza invocata da **papa Francesco** qualche giorno fa. Dopo aver ricordato l'uccisione nello stesso giorno di due ragazzi, lo studente ebreo sedicenne a Gerusalemme e un ragazzo palestinese quattordicenne a Nablus, papa Francesco ha detto: «Spero che le autorità israeliane e palestinesi tengano maggiormente a cuore la ricerca del dialogo per costruire la fiducia reciproca, senza la quale non ci sarà mai una soluzione di pace per la Terra Santa».

---

***Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)***